

Rapporti

Sviluppo sostenibile

I settori

La Politica agricola è l'apripista e sta testando il nodo-risorse

Il documento parla di «anticipo» del Green New Deal: mancano i fondi e l'accordo tra gli Stati.

— Servizio a pagina 30

Trova di più sul sito ilssole24ore.com

La nuova agricoltura. La vera sfida del Piano è la riduzione dei fitofarmaci e dell'agrochimica lungo tutta la filiera



La svolta. La strategia Ue per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 coinvolge tutti i settori produttivi - Finanziamenti privati, fisco e risposta dei governi i nodi più intricati

Tra utopia e realtà, le tre variabili del Green Deal

Chiara Bussi

Europa prima area al mondo a emissioni zero entro il 2050. Può sembrare un slogan ma è l'ultimo miglio che il Green Deal della Commissione Ue intende raggiungere. Il nuovo corso, che la presidente Ursula von der Leyen ha paragonato allo «sbarco dell'uomo sulla luna» riguarderà tutti i settori produttivi, dall'energia all'agroalimentare, passando per l'edilizia e i trasporti, con una serie di provvedimenti e target che prenderanno forma nei prossimi mesi. In nome di una sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale ed economica con 48 azioni specifiche che verranno avviate tra quest'anno e il prossimo.

Il progetto è senz'altro ambizioso e rispetto a un'analoga proposta del 2018 l'Unione ha alzato l'asticella. Si rivelerà un'utopia o il traguardo è raggiungibile? Il Sole 24 Ore ha girato la domanda all'Università Cattolica che ha avviato un programma di ricerca sullo European Green Deal nell'ambito della collaborazione con l'Agenzia europea per l'ambiente. «La neutralità climatica nel 2050 è un imperativo dettato dalla scienza e non è utopia - spiega Roberto Zoboli, ordinario di politica economica nell'ateneo e delegato del rettore alla promozione e della ricerca scientifica e la sostenibilità - ma la sua fattibilità è legata a un mix complesso di diverse soluzioni tecnologiche, naturali e sociali». Alcune di queste «sono tecnicamente fattibili, altre dovrebbero diventarlo anche perché progressivamente meno costose, altre ancora sono sistemiche in quanto presuppongono cambiamenti tecnologici e sociali combinati, come

la mobilità elettrica o l'economia circolare. Per la buona riuscita serviranno però interventi politici e una risposta attiva e congiunta da parte del sistema economico e sociale».

Non sarà dunque un percorso netto quello che attende i Paesi dell'Unione ristretti a 27 dopo il divorzio con Londra. Le incertezze lungo il cammino sono almeno tre, con la dotazione finanziaria in primo piano. Il pacchetto prevede risorse dedicate pari a mille miliardi di euro provenienti in parte dal budget Ue e da una super Bei, la Banca europea per gli investimenti trasformata in una Banca per il clima.



LA GRANDE REGISTA
La Presidente della Commissione Ue, la tedesca Ursula von der Leyen

È previsto anche un fondo da 100 miliardi - di cui solo 7,5 di risorse fresche complessive, con un assegno di 364 milioni per l'Italia - per accompagnare le regioni a più alto tasso di carbone nel processo di transizione. «È chiaro - spiega Simone Tagliapietra, docente dell'ateneo e ricercatore del think tank Bruegel di Bruxelles - che le risorse pubbliche, in particolare quelle del bilancio comunitario, anche se accompagnate da un impegno crescente della Bei, non saranno che una leva. Ad essa dovrà corrispondere un forte coinvolgimento delle finanze e degli investimenti privati che dovranno trovare dei ritorni adeguati e legati al bastone degli strumenti di policy o alla carota di mercati che pagano un premio per i prodotti e i servizi verdi».

Saranno poi cruciali i provvedimenti legislativi europei che dovranno segnare la strada e la loro attuazione da parte dei governi nazionali. Nelle prossime settimane gli occhi saranno puntati sulla European climate law, la prima legge europea sul clima che vedrà la luce a marzo e detterà l'agenda.

Un'altra questione spinosa riguarda il fisco, con l'introduzione di una «carbon border tax», una tassa sulle importazioni da Paesi con politiche sul clima meno stringenti che dovrà trovare il giusto equilibrio tra la protezione della competitività delle imprese europee che soffrono i costi dell'emission trading e l'esigenza di incentivare la decarbonizzazione. L'ultima incognita riguarda il ruolo dei governi chiamati ad attuare il Green Deal. «Anche se alcuni, come la Germania, hanno anticipato grandi impegni a livello nazionale - sottolinea Tagliapietra - non è detto che risponderanno in modo allineato e coerente sia sul fronte pubblico che su quello degli investimenti privati».

Tutti i settori dovranno fare uno scatto in avanti, anche perché nonostante l'onda verde degli ultimi anni l'Europa non è riuscita a ridurre in modo convincente le proprie emissioni di gas serra e il carbone rappresenta ancora il 20% circa del mix energetico, con picchi dell'80% in Polonia e del 50% in Repubblica Ceca. La sfida sarà ardua soprattutto per i trasporti, dove, fanno notare gli esperti dell'ateneo «le emissioni continuano ad aumentare anche per via dei deboli sforzi dei Paesi Ue di invertire la tendenza». E «non incoraggiati» sono i trend dei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura. La luna, per ora, è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

L'ora del cambiamento. Un orologio gigante installato sulla ciminiera di un gasometro dismesso a Berlino durante le proteste contro il cambiamento climatico a settembre scorso

Analisi

In gioco la leadership globale sull'ambiente

Giuseppe Chiellino

È una doppia sfida quella lanciata dall'Unione europea sul clima per i prossimi decenni. Non è solo una questione di risorse da mobilitare, un trilione di euro di investimenti complessivi nei prossimi 10 anni, mettendo però a disposizione solo un pacchetto di risorse fresche di appena 7 miliardi e mezzo. C'è, in prospettiva, anche una scommessa geopolitica: quella di porre nel giro di qualche anno l'Unione europea in condizione di esercitare una leadership globale e di traino nell'azione contro il cambiamento climatico, all'avanguardia nelle politiche e quindi nella ricerca, nelle tecnologie, nell'industria e in definitiva nell'economia. Non si tratta di vincere una partita contro altri concorrenti, ma di spingere e in qualche modo costringere gli altri grandi attori dell'economia globale, Stati Uniti e Cina, a intraprendere la stessa strada.

Le leve per raggiungere questi obiettivi, più che in quei 7 miliardi e mezzo di euro, è nel mercato di 450 milioni di consumatori con un potere d'acquisto mediamente elevato e sempre più sensibili ai temi ambientali, in grado di condizionare sempre di più non solo i policy makers, come sta già avvenendo, ma anche le scelte produttive e imprenditoriali. Posto in questi termini, il Green new deal di Ursula von der Leyen potrebbe davvero «un'occasione storica per rilanciare l'economia europea e fornire scopo e significato al progetto comune», come sostengono Simone Tagliapietra e Georg Zachmann, del think tank europeo Bruegel.

Tuttavia, non sarà una passeggiata. L'entusiasmo collettivo iniziale per un piano i cui propositi sono in linea di principio indiscutibili, sarà messo alla prova quando dalla teoria si dovrà passare alla pratica e il piano dovrà tradursi nella lunga lista di azioni previste nella roadmap della Commissione.

— Continua a pagina 32



MAGGIORE AMBIZIONE
La neutralità climatica è un imperativo dettato dalla scienza e rispetto a un'analoga proposta del 2018 la Commissione Ue ha alzato l'asticella



IL NODO DELLE RISORSE
Sulla carta il piano vale mille miliardi di euro, di cui solo una parte dal bilancio Ue e dalla super Bei. Cruciale sarà l'azione dei privati e della finanza

BEYFIN, TI CONVIENE.

Beyfin punta all'impiego del GPL come combustibile e come carburante fin dai suoi albori nel 1958 quando nasce il primo impianto a Firenze.

Sapevi che il GPL è un'ottima fonte energetica economica e ecosostenibile?

Ha un basso impatto ambientale ed è un alleato nella lotta all'inquinamento atmosferico. Come combustibile il GPL produce bassissime emissioni di polveri sottili e sostanze inquinanti, come carburante per auto il GPL abbatte del 99% le emissioni di particolato. **Scegli il GPL Beyfin, ti conviene.**

Oggi Beyfin, gruppo a capitale totalmente italiano, è presente nel nord e centro Italia con 150 stazioni di servizio multicarburante e 9 unità operative per lo stoccaggio e movimentazione del GPL.



BEYFIN SPA

www.beyfin.it | seguici su: